

# Albero della Trasfigurazione,

di Franco Del Zotto Odorico (Codroipo (UD) 1960)

2006, installazione a tecnica mista (legno, cotto, acciaio e foglia d'oro), 120x120x950 cm.

Parma, Chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore.

L'opera fu commissionata a Franco Del Zotto da don Pino Setti dopo aver visto *L'oro dell'albero* (1993), un'installazione temporanea con funzione di portacero pasquale, che l'artista aveva realizzato per la Cappella Universitaria di Udine, all'epoca nella chiesa di San Cristoforo (vedi Nota 1) e nella quale era stato utilizzato il tronco di un cedro del Libano.

Anche nella soluzione per la Trasfigurazione non si ha a che fare propriamente con una scultura, nel senso tradizionale della parola, ma con una **installazione** e, nello specifico con una installazione **site-specific**, cioè un allestimento che nell'essere pensato in rapporto a un luogo particolare ne modifica l'organizzazione spaziale sollecitando l'esperienza originale del fruitore. In tal senso ci si trova di fronte ad un'opera di arte propriamente contemporanea, non solo per l'impatto formale ma per l'interazione che innesca coll'intorno e per il coinvolgimento diretto del lettore. Franco Del Zotto, restauratore e diplomato in pittura all'Accademia di Venezia, si definisce *visual artist*, nel senso che oltre alla pittura e scultura pratica preferibilmente altre forme di ricerca e comunicazione artistica quali la fotografia, la grafica, e installazioni urbane.

Anche l' Albero della Trasfigurazione, in quanto installazione, assembla materiali diversi selezionati dall'artista: il tronco maestoso di un **cedro del Libano**, **tondini di acciaio** saldati a rete, malta con di frammenti di **laterizio**, **foglia d'oro**.

Collocato all'ingresso della chiesa, sulla sinistra del fonte battesimale, in adiacenza con l'asse mediano della chiesa, l' Albero colpisce subito per l'imponenza e l' altezza, protendendosi verso le falde di copertura della navata, e attrae immediatamente l'osservatore il grande tronco, segnato dalla rugosità insistita e dalle asprezze del legno denudato, segnato dalle numerose tracce di rami troncati.

Ma girando attorno si scoprono improvvisi squarci, come ferite che si amplificano verso l'alto, facendo emergere la presenza di reticoli di maglia metallica di diversa consistenza, a protezione ma anche a sostegno del tronco, lasciando anche intravedere tracce di doratura all'interno del fusto.

Verso l'alto le strutture metalliche sopravanzano il legno per aprirsi come a far emergere in una imprevista fioritura il cuore dell'albero stesso, che si offre ricoperto da una scintillante doratura.

E' significativo che le dorature dell'Albero si evidenzino al lettore soprattutto nel fianco rivolto al presbiterio, quel fianco nel quale in due incavi sono custoditi anche il **Sacro Crisma** e l' **Evangelario**. In questo modo l'Albero rafforza l'asse simbolico che collega gli arredi liturgici fondamentali della chiesa: **fonte**, **ambone**, **altare**, divenendo esso stesso presenza iconica imprescindibile dello spazio sacro della chiesa, alla pari del grande **Crocifisso** che sovrasta la zona presbiteriale.

Ed è proprio con i capicroce dorati del Crocifisso di Carlo Mattioli che dialoga l'oro dell' Albero di Del Zotto: in entrambi i casi si tratta di un **uso iconico dell'oro** (Crispino Valenziano), indicativo dell' esperienza di Trasfigurazione in atto: quella della morte e resurrezione di Gesù e quella, derivata dalla sua grazia, cui è chiamato il credente e la comunità nel proprio cammino di fede, così come scrive l'apostolo Paolo nel passo ricordato da don Pino Setti: "E noi tutti, a viso

scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.” (2Corinzi 3,18)

L'Albero della Trasfigurazione è allora l' *arbor vitae* dell' Eden di Gen 2, simbolo teologico del dono divino della libertà e non dell'arbitrio, così come quello descritto dal Salmo 1, per il quale il giusto “ sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai”, o dal Salmo 92 dove si dice che “il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano”, e il suo fiorire sarà il segno annunciato da Isaia, secondo il quale “in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino” (Is 32, 15). Ma l' Albero traduce anche le parole di Gesù: “se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24).

L' **Albero come icona della comunità** (Armido Rizzi), sua immagine. Una comunità che, attingendo alla Fonte, alla testimonianza della Parola, all'unzione del Crisma, si ritrova nella celebrazione eucaristica e che, apprestandosi all'uscita, può riconoscersi nell' Albero, che nella vetustà e nei limiti dei suoi materiali, segnati dal tempo e dalla storia, fiorisce comunque nell'oro. Allora l' oro dell' Albero, che mette in relazione l'*arbor vitae* col *lignum vitae*, si dà come segno trasfigurante della Luce per il fedele e la comunità.

Note:

- 1) Riguardo a questa sua prima installazione dell' Albero, così Franco del Zotto si esprimeva: “Tanti hanno dato la loro interpretazione a questo mio lavoro di allora, sia la “critica” sia la gente comune. A me piace ricordare quell'albero come un segno, che forse non era ancora definito ma di cui già si intravedeva una valenza universale, che ciascuno di noi può dare.  
Perché non ricordarlo compagno di gioco dell'infanzia, quando sotto alle sue fronde ampie, con gli occhi rivolti verso il cielo, mi sentivo tanto piccolo da confondermi nella sua corteccia, eppure avevo una gran voglia di scolarlo?  
Perché non ricollegarlo all'albero della Croce e della vita, facendolo vivere come albero di tutti?  
Perché non vederlo come qualcosa che va oltre, in grado di trasformare la materia (linfa) in spirito (vita)? Ecco allora che la rete metallica, ancora un po' incerta, ma già presente, assumeva un significato importante; simbolo della costruzione umana, qui diventava simbolo della costruzione di spirito. Così, un albero costruito con gli scarti di legno e con pezzi di metallo diventava un invito alla costruzione, non più di materia, ma di tutto ciò che può produrre spiritualità.”  
<https://www.francodelzotto.it/2017/11/14/albero-della-trasfigurazione-2006/>
- 2) Dello stesso artista nel complesso parrocchiale della Trasfigurazione sono :
  - **la Scala della Trasfigurazione** (2007) ,metallo inciso e cristalli, 750x500x500 cm.  
Non prevista nel progetto architettonico originario, fu voluta fortemente da don Pino Setti per realizzare l' accessibilità diretta tra soppalco e aula assembleare. Tale raccordo amplifica la fruizione in verticale dell' Albero.
  - **la sistemazione** (2008-2014) **del Pellicano** di Carlo Mattioli nella Cappellina feriale.  
Tecnica mista, dimensioni variabili.